

Un viaggio nel presepe

Tratto dal libro di Roberto De Simone: Il presepe napoletano

Le origini del presepe

La rappresentazione presepiale nasce, canonicamente, in tempi relativamente recenti. La notte di **Natale del 1223 S. Francesco** volle rappresentare al vivo la nascita povera ed umile del Salvatore del mondo.

Ma la rappresentazione delle divinità mediante statuine ha origini antiche. Era già presente nel mondo pagano. Il libro degli Atti degli Apostoli (19,24 e seg) narra che a **Efeso**, dopo la predicazione di S. Paolo, gli artigiani che costruivano le statue della **dea Artemide** si ribellarono a Paolo, perché a causa della sua predicazione e della successiva conversione di tante persone, le statuette della divinità non si vendevano più.

Gli scavi archeologici eseguiti a Napoli nella famosa strada dei presepi, **S. Gregorio Armeno**, hanno rilevato che già in epoca pagana esisteva in quel posto un fiorente artigianato di statuette pagane, in particolare dedicate alla **dea Demetra**. Il cristianesimo delle origini, dopo il riconoscimento da parte dell'imperatore Costantino come religione di Stato, inizia una lenta opera di "conversione" dei siti e delle feste pagane in feste cristiane.

Il Natale precristiano

Partiamo dal presupposto che la festa del Natale è molto più antica del Natale cristiano, essendo comune a diversi popoli il mito solare di un divino Bambino partorito in una grotta da una Madre vergine.

Nel corso di due millenni il nostro Natale ha aggregato significante e rimandi, accogliendo sincreticamente un tessuto simbolico di notevole complessità storica e religiosa.

Presso i popoli pagani, già molti secoli **prima della venuta del Cristo**, la celebrazione del Natale era legata al ciclo delle **feste propiziatorie di fine anno**, quando un profondo senso di **angoscia** prendeva gli uomini di fronte allo **spettacolo terrificante** di una natura che, non generando più i suoi frutti, sembrava destinata a spegnersi per sempre.

Dal solstizio d'inverno poi si ricominciava la lenta ascesa del sole, la progressiva vittoria sulla morte. I rituali degli uomini primitivi simulavano il **ritorno della luce e del calore** coi cosiddetti **ceppi o fuochi di Natale**, che avevano lo scopo, per così dire, di **incatenare il sole** e di costringerlo a un ritorno forzato.

All'angoscia scatenata dalla "morte" della natura, fece seguito **l'angoscia associata al "tempo"** storicamente inteso vissuto come esperienza **di sciagure**, di **guerre**, di **calamità naturali** imprevedibili. A questa angoscia possiamo collegare certi rituali, proprio del periodo natalizio, tendenti ad annullare il tempo nella sua dimensione storica. Come nell'usanza di **tagliare a pezzi il capitone o l'anguilla**, e nel consumo dei **tipici struffoli**, che pure si tagliano in **pezzettini**, e del **susamiello** (dalla caratteristica forma serpentina): una sorta, insomma, di **rottura simbolica del Tempo** che, dopo essere stato consumato e cancellato, viene rigenerato in un tempo completamente nuovo nel quale tutti rinascono a una vita non più basata sul privilegio e la discriminazione.

Le feste natalizie conservano queste caratteristiche: una sorta di **sospensione del quotidiano**, quasi un **arresto momentaneo** del normale ritmo di vita. Un tempo di *vacatio*, di non lavoro, che ha come scopo quello di eliminare tutto il male dell'anno che volge a termine, che muore, per dare vita a un nuovo inizio, come una sorta di ritorno all'*initium mundi*, prima della storia.

Per queste le antiche religioni hanno elaborato il concetto dell'avvento salvifico di un **eroe celeste** che, sopprimendo la storia e quello che di negativo a essa è legato, inaugura sulla terra un'era di pace e di prosperità.

Di qui la grande diffusione del mito di un Bambino solare in tutto il mondo antico, **dall'Egitto (Horus)**, alla **Grecia (Dionisio)**, alla **Persia (Zoroastro)**. Ad **Alessandria**, proprio la notte del 24 dicembre, si svolgeva una festa rituale in cui i sacerdoti, mentre si portava in processione un bambino raffigurante **Horus, figlio divino di Iside**, annunciavano al popolo che la Vergine aveva partorito e che il Sole era tornato a splendere nel cielo.

Tale rituale si ripeteva, in maniera identica, a distanza di dodici giorni. Si celebrava, così annualmente il Natale di un bambino metastorico o mitico, che avrebbe segnato l'inizio di un nuovo ciclo epocale per l'umanità.

Virgilio nella IV egloga, annuncia la nascita di un *puer* straordinario, facendo ricorso a un linguaggio volutamente criptato, come quello delle religioni orientali. L'avvento del divino fanciullo avrebbe realizzato la perfetta coesistenza dei due livelli, l'umano e il divino, dei due mondi, quello dei morti e quello dei viventi, quasi un ritorno alla mitica età dell'oro, vagheggiata come un'età senza contrasti o fratture. Di qui il mito del lupo e dell'agnello che pascoleranno insieme.... (cfr. Isaia).

Il presepe tra sacro e profano

A partire dal **IV secolo** il cristianesimo viene riconosciuto come religione dell'impero. Per il principio dell'incarnazione (l'evento del Natale cristiano) le date delle feste pagane vengono "assunte" dal cristianesimo. **Le antiche feste pagane sono state come le profezie dell'Antico Testamento: hanno preparato le genti all'accoglienza del Salvatore.**

Il 25 dicembre, festa della nascita del Dio sole, diventa allora il giorno per festeggiare la nascita di Cristo, sole di giustizia, e salvatore del mondo.

Ma i vecchi riti solari hanno continuato a sussistere nonostante l'avvento del cristianesimo. D'altronde non si poteva pensare ad una trasformazione repentina, ma ad una lenta e progressiva purificazione dei culti pagani. Poi c'è da dire che il cristianesimo quando venne riconosciuto come religione non andò a sostituire quelle antiche dell'impero romano, ma semplicemente si andò ad "assommare" alle altre religioni dell'impero.

Così, il giorno di Natale, contestualmente alla nascita di Cristo, si continuava a celebrare la nascita di un'antica divinità solare.

Una **mescolanza di sacro e profano** sussisteva ancora in piena **epoca medievale** dove in molte **chiese**, allo scoccare della **mezzanotte**, si cominciava a **banchettare e a danzare** fino all'alba del giorno successivo. La danza è un elemento del mondo magico del passato che aiutava il fedele ad entrare in comunione diretta con la divinità fino a identificarsi con essa.

All'epoca medioevale risale pure l'uso di fare **carri allegorici come per il carnevale**. Nella tarda serata del **24 dicembre**, si allestivano carri sui quali prendevano **posto divinità pagane** degradate. A Napoli questa processione si svolgeva, in epoca angioina, presso la basilica di Santa Chiara: se ne ha notizia da un documento del 1429, anno in cui le autorità religiose e politiche decisero di sopprimerla.

Guidava il corteo un carro con botti sul quale troneggiava un uomo con un fiasco di vino in mano, raffigurante Dionisio o Bacco. Parimenti nel presepe napoletano ricorre la figura di **CICCI BACCO**, seduta trionfalmente sulle botti di un carro.

La vecchia che dà il becchime alle galline è rappresentativa di **DEMETRA** mentre la gallina è emblema della figlia **KORE**. Le donne, o le vecchie che filano, che tessono e che lavorano la lana, alludono alle **PARCHE**. Il cacciatore rimanda ad **APOLLO** con l'arco. La scena di due vecchi (uomo e donna) seduti presso il braciere, rinvia alla coppia **SATURNO-REA**. La figura del pecoraio

che guida un gregge in cammino, simboleggia il dio ERMES o MERCURIO come conduttore di anime (nella stessa tradizione campana le pecore sono simbolo dei defunti).

La nobile donna, bianca o negra, seduta in portantina, al seguito dei Re Magi, è rappresentativa di DIANA o anche di ERODIADE (il personaggio, nel presepe settecentesco, era detto la “Georgiana”).

Da tutto ciò si evince che nella tradizione presepiale si sono cristallizzate sacre rappresentazioni, manifestazioni processionali soppresse, che, a vari livelli, sopravvivono nella coscienza come semplici retaggi folclorici, svuotati di riferimento storico.

Nella sfera **magico-divinatoria** si può far rientrare un gioco tipicamente natalizio, quello della **tombola**, legato all’antichissima tradizione del Natale, in cui, cancellato ogni spazio temporale tra passato e presente, colui che estrae a sorte i numeri assume l’abito dell’oracolante che dà vaticini ai presenti.

E al **vaticinare** ci riportano gli stessi **auguri** che, limitatamente al periodo natalizio, ognuno, come preso da spirito divinatorio, può formulare con assoluta certezza perché il futuro ha assunto la dimensione temporale del presente.

ENTRIAMO NEI DETTAGLI

I nostri tempi sono caratterizzati dalla perdita della memoria storica e simbolica di tanti aspetti e avvenimenti della nostra vita. Anche il presepe napoletano in conseguenza della perdita del senso del Natale e della antica cultura del presepe, è diventato solamente una ostentazione piccolo-borghese, ma senza riferimenti al vero significato misterico-simbolico.

Il **presepe napoletano popolare**, oggi quasi del tutto scomparso, rappresenterebbe una sorta di **incrocio**, di contaminazione tra la **religione cristiana e i culti pagani** più vari. Per questo motivo può accadere che le stesse scene o pastori si prestino a diverse interpretazioni. Non è raro il caso in cui esse contrastino tra di loro.

Il presepe napoletano tradizionale è impostato come il **viaggio che Dante**, accompagnato da **Virgilio**, simbolo della ragione umana, compie alla ricerca della salvezza, percorrendo con lui l’inferno.

Carattere notturno ed infero del presepe

La struttura canonica del presepe si sviluppa seguendo l’itinerario di un **viaggio misterico**, di una **discesa**, di un **cammino nel mondo sotterraneo** dove, superate le angosce del buio, sarà possibile partecipare all’epifania della nuova luce che determinerà il capovolgimento della morte e il ritorno al ciclo vitale. La **grotta** è collocata al centro della parte più bassa del presepe e affiancata da due spelonche, in una delle quali trova posto l’osteria, e nell’altra l’accesso a un percorso sotterraneo dal quale arriva il **carro di Ciccio Bacco** o il corteo dei Magi.

Le posizioni fisse riguardano esclusivamente la **grotta del Bambino e l’osteria**, collocate su uno stesso piano, il **castello**, il **mulino e la capanna di Benino**, il **pastorello dormiente**, sui punti più alti, il **pozzo situato presso la lavandaia e la fontana a metà strada del percorso in discesa**.

L’impianto più tradizionale di presepe evidenzia un **percorso in discesa** su una struttura scenografica disposta frontalmente. Ma talvolta l’itinerario si sviluppa in senso circolare: vale a dire che la scenografia è costituita da una torre, sulla quale, dal punto più alto, si snoda una discesa a spirale che conduce alla grotta, sempre collocata nel luogo più basso.

In altri tipi ancora, il **carattere misterico e infero** viene espresso in senso labirintico.

Il presepe era costituito da **tre grotte** o piccoli antri, quella centrale era riservata al gruppo della natività, che rappresenta la luce, mentre i pastori rappresenterebbero i morti (in cerca di salvezza). Delle altre due cavità laterali, una è riservata all'osteria, luogo di piaceri materiali, di perdizione. **L'oste** simboleggia la tentazione, il demonio, e appunto per questo motivo è modellato con una grossa escrescenza su una parte del viso, testimonianza delle corna diaboliche, egli appunto attira avventori verso un luogo di tentazioni, come, in senso lato, è ritenuta la taverna.

Benino è il dormiente, il pastore per antonomasia, è giovane e si identifica nell'anno nuovo, simbolo della vita che si rinnova e perciò il suo posto sul presepe è in alto.

Universalmente noto e presente anche nei presepi di altre regioni e paesi è il "**Pastore della meraviglia**", il pastore che rimane stupito, incantato dalle luci e dai canti degli angeli annunciatori. Anche il **monaco**, stranamente presente tra i pastori del presepe, avrebbe il suo riferimento: rappresenterebbe San Nicola di Bari il quale, giunto nella taverna, vi avrebbe resuscitato tre bambini, uccisi per dare cibo agli avventori.

L'acqua sul presepe è elemento indispensabile: da una fontana, da un ruscello essa sgorga perennemente quale simbolo di purezza e perciò deve essere posizionata al centro quale punto obbligato per raggiungere la Luce, la Divina Creatura. Alla sorgente dell'acqua si poneva almeno una **lavandaia**. Appunto le **lavandaie** erano state le prime a soccorrere la Madonna dopo il parto. Altra leggenda sarebbe quella di **Stefania**, una lavandaia alla quale, essendo vergine, era vietato recarsi da una puerpera. E l'Angelo, appunto le impedì di entrare dalla Madonna appena partorita. Ma Stefania, spinta dall'ardente desiderio di visitare il Bambino, simulò di avere in braccio un neonato che in realtà era un sasso celato tra le fasce; entrata là dove era Maria udì, all'improvviso il vagito, che non era, come ella istintivamente pensò, quello del Divino Bambino ma, come le annunciò la Madonna stessa, era il suo bambino, il suo Stefano, nato tra le braccia dal sasso. Stefano, appunto, sarebbe il primo bimbo, nato dopo il Bambinello. Da ciò la ricorrenza di **Santo Stefano** fissata nel giorno successivo al Natale.

I magi rappresenterebbero le tre razze umane, i cavalli le tre fasi del giorno, l'**asino** rappresenterebbe l'ignoranza (e perciò va posizionato più in giù del **bue** (l'animale che vorrebbe emergere), il **pescatore** starebbe a ricordare la società matriarcale, quella nella quale imperavano le donne; il **cacciatore**, invece quella patriarcale. **Il pastore** che guida le pecore ricorderebbe colui che guida le anime dei morti.

Infine, la **zingara** con il bimbo tra le braccia simboleggerebbe la Madonna in terra straniera.

Il **sughero** usato nel presepe, con le rugosità della corteccia, rappresenta il **mondo tenebroso dell'aldilà** e perciò non deve essere coperto dalla dipintura.

GLI ELEMENTI DEL PRESEPE

Il significato di alcuni elementi rappresentativi del presepe va al di là della semplice raffigurazione paesaggistica e scenografica, e la loro collocazione trova spiegazione nel codice onirico della tradizione popolare, fatta di superstizioni, di leggende magico superstiziose legate al significato del Natale. Essi sono: **il pozzo, la fontana, il mulino, il ponte, il fiume, la taverna, il castello e la grotta**.

IL POZZO. Rappresenta il collegamento tra la superficie e le acque sotterranee. Ad esso si associa la Madonna (S. Maria del Pozzo).

Il pozzo è anche oggetto di tante leggende legate al Natale. Infatti una volta non si beveva l'acqua attinta al pozzo la notte di Natale. Si credeva, infatti, che quell'acqua contenesse spiriti diabolici capaci di possedere la persona che l'avesse bevuta.

Un'altra leggenda sul pozzo affermava che nei riflessi dell'acqua attinta apparissero le teste di tutti coloro che sarebbero morti entro l'anno.

LA FONTANA. Anch'essa legate alle leggende delle acque che provengono dal sottosuolo. Tra il pozzo e la fontana ci sono molti legami, tranne quelli più tetri legati alla tradizione del pozzo. Al pozzo come alla fontana si racconta del primo annuncio dell'Angelo a Maria nel vangelo apocrifo dello pseudo Tommaso e nel vangelo apocrifo di Giacomo.

Inoltre il pozzo come la fontana è il luogo di incontri amorosi, come se ne trovano tanti sparsi anche nella bibbia. (cfr. libro di Gloria in Gloria).

IL PONTE. È collegato alla magia, è un simbolo di passaggio che collega il mondo dei vivi a quello dei defunti. È luogo di spaventosi incontri notturni che si verificano in special modo nel periodo natalizio. Vi appaiono il lupo mannaro, la monaca con la testa mozza dell'amante decapitato, i morti giustiziati, gli impiccati, i suicidi ecc.

IL MULINO. È la raffigurazione del tempo e si riferisce chiaramente all'anno nuovo, immaginato come una ruota che riprende a girare. La macina del mulino ha un significato infero perché schiaccia i chicchi di grano per produrre farina, simbolo della morte (il bianco ricorda il pallore dei morti). Ma ha anche un significato positivo perché la farina si trasforma in Pane di vita (l'eucarestia)

IL FIUME. Ha un significato sacro e si collega a tutte le mitologie legate alla morte e alla nascita divina. Le acque rinviano a quelle del grembo materno che avvolgono il bambino. Ma rimandano anche all'aldilà, ai fiumi inferi sui quali vengono trahettate le anime dei defunti

LA TAVERNA O OSTERIA. Ricorda in primo luogo i rischi del viaggiare e richiama figure di albergatori malvagi che avvelenano o uccidono nel sonno gli sventurati viaggiatori. (Leggenda dell'oste che uccide e mangia tre bambini... poi viene S. Nicola che li fa risuscitare). Inoltre, l'osteria allude al viaggio di Giuseppe e di Maria in cerca di un alloggio. L'osteria contigua alla grotta esprime il rischio che corre il bambino divino partorito tra i mostri divoranti dell'angoscia e sfuggito miracolosamente. Egli poi nasce in una stalla, nella mangiatoia...

L'osteria è anche metafora del grande banchetto rituale, dove il tempo si consuma e si distrugge. Lascia intravedere anche qualcosa del banchetto eucaristico, prefigurazione del banchetto nel Regno fatto con tutte le creature alla fine dei tempi.

CASTELLO. Si riferisce ad Erode e alla strage degli innocenti. Per tale motivo il castello viene collocato su uno dei punti più alti del presepe, dove fanno spicco una dozzina di soldati di epoca romana, che impugnano la spada con la destra e nella sinistra stringono il piede di un bambino a testa in giù. Ha un significato infero.

LA GROTTA dove nasce il bambino è illuminata unicamente da teofanie celesti. Essa è chiaramente collegata al mondo degli inferi, ma è anche interpretabile come linea di demarcazione tra l'inconscio e il razionale, tra la luce e le tenebre, tra la nascita e l'informe mondo che la precede; è segno femminile ed è soglia di accesso al mistero, al caos, alla morte all'incomprensibile, al divino. Per la sua gravidanza simbolica la grotta, come simbolo del Natale, è il luogo che meglio di ogni altro esprime il senso della nascita divina.

I PERSONAGGI

SAN GIUSEPPE. *Sulla statuina di S. Giuseppe un pastore racconta questa bellissima leggenda:* "in una cappella, il sacrestano ogni volta che apriva trovava la statua di S. Giuseppe girato da un'altra parte. Lui lo girava verso la Madonna, ma puntualmente lo trovava n'ata vota girato. Una notte entrarono i mariuoli e si rubarono i candelieri, gli ex voto e una statuina vestita della cappella:

poi dovevano uscire e stavano passando attraverso la porta della sacrestia, quando sentirono una voce dal presepio che diceva: “Posa! Posa!”. Quelli si fottettero dalla paura, lasciarono la robba per terra e scapparono. Quando la mattina tornò il sacrestano e trovò la robba arrubbata sotto la porta, vide pure che S. Giuseppe stava voltato in direzione della porta, allora capì tutto e fece stare S. Giuseppe girato come voleva lui.”

Questa leggenda ci fa intuire il grande ruolo di custode che ha S. Giuseppe. Sarebbe bello che la sua statua stesse all’ingresso di ogni casa.

LA MADONNA. *Nel presepe napoletano Maria è detta Mamma Chiatta per intendere la donna grassa ancora per il parto. Nel Presepe delle Fontanelle, il presepe dell’Annunziata, Maria ha il sedere grosso e i fianchi larghi. Anche su Maria c’è una leggenda: una notte, nei giorni di Natale, all’Annunziata ci fu un inizio di incendio: una carbonella del ferro da stiro cadde su una copertina e cominciò a bruciare. Tutti dormivano. Arrivò ai pompieri una telefonata, una voce di donna che diceva: “Correte subito all’Annunziata, sta bruciando il brefotrofo!”. I pompieri trovarono quanto la voce aveva detto e spensero l’incendio, ma non si è mai saputo chi aveva fatto quella telefonata. Tutti pensarono che era stata la Madonna a telefonare per salvare i suoi figli.*

IL BAMBINO. Bisogna mettere il Bambino sul presepe subito dopo la mezzanotte. Un’antica leggenda racconta che una famiglia aveva dimenticato di mettere il Bambino sul presepe, tra Maria e Giuseppe. Allo scoccare delle campane di mezzanotte, un pezzetto di intonaco si staccò dal muro e prese la forma di Gesù Bambino. Il Signore viene sempre!

I RE MAGI bianco, rosso o baio e nero che, a cavallo, giungono alla grotta, simboleggiano l’iter quotidiano del sole: bianco per l’aurora, rosso o baio per mezzogiorno, e nero per la sera e la notte. I Re Magi, dunque, rappresentano il viaggio notturno dell’astro, che termina lì dove si congiunge con la nascita del nuovo sole bambino. D’altra parte, in senso solare va interpretata la tradizione cristiana secondo la quale essi mossero da oriente, che è il punto di partenza del sole. La simbologia solare dei Re Magi era chiaramente espressa in passato, quando al loro corteo si aggiungeva una figura femminile detta “La Re Magia”, evidente rappresentazione della luna che segue il viaggio notturno dei tre sovrani. essa veniva raffigurata in portantina sorretta da quattro schiavi, e secondo la tradizione, rappresentava la fidanzata fedele del Re moro (altra simbologia della notte).

LA LAVANDAIA. È testimone del parto Verginale di Maria e deriva da sacre rappresentazioni medievali, dall’iconografia orientale e da tradizioni cristiane extraliturgiche. Secondo la versione dei Vangeli apocrifi la Madonna fu visitata, al momento del parto, da più levatrici, ma solo una di esse volle accertarsi della sua verginità osando toccarla. Nel Protovangelo di Giacomo si legge: “E la levatrice uscì dalla grotta e Salomè si imbatté in lei. Ed ella disse: Salomè, Salomè, una vergine ha partorito, ciò di cui la sua natura non è capace. E Salomè disse: Come è vero che Dio esiste, se non metterò il dito e non esaminerò la sua natura, non crederò mai che la vergine ha partorito” (sulla falsa riga del dubbio di Tommaso sulla resurrezione di Gesù). La conseguenza del gesto fu che la mano, che aveva tanto osato, rimase incenerita; guarì solo dopo aver toccato il divino Bambino. In conformità con tale visione si trovano sui presepi orientali più levatrici di Maria (lavandaie) che, dopo aver lavato il Bambino, stendono i panni del parto, il cui candore è suggestivo per confronto con la verginità di Maria.

LA ZINGARA. È un personaggio profetico collegato alle sibille profetesse. Alla Sibilla Cumana la tradizione attribuiva una leggenda natalizia. Ella aveva predetto la nascita del Redentore, illudendosi di essere la vergine designata che lo avrebbe partorito. Per questa sua presunzione fu punita e trasformata in un uccello notturno, una civetta. Distinguiamo:

- La zingara col bambino in braccio è correlato alla fuga in Egitto della santa famiglia, dove, Maria stessa era zingara in un paese straniero. Ad essa è collegato la leggenda di Stefania che divenne la madre di Stefano.
- La zingara senza il bambino che assume un significato drammatico perché preannunzia la Passione di Cristo. I ferri che ella porta nelle mani vogliono simboleggiare i chiodi del futuro martirio del Signore.

GLI ZAMPOGNARI. Il vecchio con la zampogna e il giovane con la ciaramella. In passato, oltre le tradizionali novene eseguite nelle case private, il repertorio degli zampognari comprendeva un cospicuo numero di danze, di canti popolari e di canzoni d'autore che durante il periodo natalizio, essi eseguivano pubblicamente, questuando per le strade.

LA STRAGE DEGLI INNOCENTI. Si rifà all'episodio raccontato nei vangeli e che viene riprodotto in tutta la sua drammaticità sul presepe.

IL RE ERODE. Collocato nel castello assiste all'uccisione degli innocenti da parte dei soldati, a piedi o a cavallo mentre le madri invano tentano di proteggere i loro figli.

VENDITORE DI RICOTTA E DI FORMAGGI. Viene raffigurato nell'atto di rimestare il latte cagliato che simbolicamente si riferisce al tempo della fine e di inizio del nuovo anno, che, come avviene nel processo di caseificazione, ha bisogno di fermentare, di crescere e di aumentare progressivamente di volume.. il "ricottaro" era dunque l'emblema del tempo che ritorna mediante la fermentazione, attivata dal gesto rotatorio del braccio (altra simbologia dell'inizio dell'anno, immaginato come una ruota che ritorna a girare).

PERSONAGGI A COPPIA:

IL PESCATORE E IL CACCIATORE. (Ruscelio e Cidonio). Le figure in coppia del cacciatore e del pescatore rinviano ad arcaiche rappresentazioni del ciclo morte-vita, giorno-notte, estate-inverno. La gravidanza simbolica dei due personaggi è data dalla loro posizione canonica sul presepe. Il cacciatore in alto, segno del mondo celeste, il pescatore in basso, segno del mondo infero.

I DUE ZAMPOGNARI di cui il vecchio suona la zampogna e il giovane la ciaramella, i quali, tutti, alludono all'antico anno agro-lunare. In particolare

GLI ANGELI

Quello di **centro**, col cartiglio "Gloria in excelsis Deo" è detto gloria del Padre, ed ha la tunica gialla o dorata. Quello alla sua **destra** con l'incensiere tra le mani è detto gloria del Figlio, ed ha la tunica bianca. Quello a **sinistra** con la tromba è detto gloria dello Spirito Santo ed ha la tunica rossa.

Ai tre angeli principali se ne possono aggiungere **altri due**; il primo, munito di **piatti metallici**, esprime l'**osanna del re e del papa** (ossia il potere politico e quello religioso); l'altro col **tamburo** canta l'**osanna del popolo**. le tuniche di questi due ultimi possono essere o azzurro o verde.

BENINO E ARMEZIO

il vecchio Armenzio e il giovane Benino sono emblemi dell'anno morente e dell'anno nuovo.

Collocati sul punto più alto del presepe, simboleggiano il cammino esoterico verso la grotta, il percorso in discesa attraverso il sogno, il viaggio compiuto da un giovinetto, da una guida iniziatica, da un bambino. In base a questa raffigurazione il senso del Natale è comprensibile solo mediante un viaggio onirico effettuato nel mondo interiore della conoscenza. Alla fine del viaggio, superate le paure e le varie tappe, tale personaggio, dinanzi alla grotta della Natività, o della ri-Nascita, può identificarsi col cosiddetto PASTORE DELLA MERAVIGLIA, che, accecato dalla rivelazione, posseduto dionisicamente dalla luce stessa, non trova parole per esprimerla.

IL MONACO E LA MONACA. Il **monaco** è raffigurato con l'abito francescano che va "alla cerca". Era l'antica pratica dei religiosi francescani che avendo scelto "sorella povertà" vivevano della carità della gente. Ha in mano la bisaccia dove porre tutte le cose offerte dalla generosità del popolo. È immagine delle anime del purgatorio che cercano il refrigerio, delle anime "pezzentelle". Paradossalmente ha anche un significato legato alla fertilità-sessualità e alla fecondità. Famoso era il "cordone del monaco" che veniva baciato in segno di buon augurio. Il cordone nell'immaginario collettivo è identificato come simbolo fallico. È un personaggio positivo a differenza della **monaca**, chiamata Mafalda, che è invece segno delle anime dannate. Si racconta, infatti, che questa Mafalda era discendente da una nobile famiglia. Come era costume all'epoca, fu costretta dal padre a farsi monaca contro la sua volontà. Ma lei era innamorata del paggio di casa col quale anche da monaca continuava a vedersi. Una notte di Natale i due si diedero appuntamento su un ponte approfittando della festa e della distrazione di quelli di casa. Ma il padre di Mafalda scoprì la tresca e all'ora dell'appuntamento organizzò una imboscata e decapitò lo sfortunato paggio. Quando la povera Mafalda arrivò al ponte vide il suo innamorato a terra con la testa mozzata. La raccolse amorevolmente e la mise nella sua bisaccia, poi prese la spada con la quale era stato decapitato il suo amante e si ammazzò.

PRESENZA DEI MORTI

Le figure:

IL MUGNAIO perché la farina e l'imbiancamento sono simboli di morte.

GLI ORIENTALI per il loro viso scuro.

L'UOMO SULLA SCALA CHE COGLIE I FICHI

I QUESTUANTI: poveri e mendicanti che al pari dei morti che non possono più servirsi del proprio corpo, soffrono la fame e la sete. I poveri in genere sono considerati vicari dei morti in primo luogo perché sono privati della possibilità di bere e di mangiare. Per tale motivo le offerte di cibarie e di bevande ai defunti possono effettuarsi mediante elemosine o elargizioni ai mendicanti e ai poveri, che ne sono gli equivalenti simbolici e i rappresentanti sostitutivi. Da qui la loro lamentosa richiesta: Fate bene alle anime del Purgatorio. Le anime dei morti sono dette non a caso "anime pezzentelle", e il termine pezzente deriva dal verbo latino *petere* che significa chiedere. Anche i **BAMBINI**, avendo lasciato da poco il limbo prenatale ed essendo quindi più vicini degli adulti al mondo infero dal quale provengono, sono considerati allo stesso modo degli indigenti. Quindi anche i doni alimentari loro elargiti equivalgono ad offerte funerarie. Tutto questo spiega la distribuzione di doni e di dolci ai bambini nel periodo natalizio, e chiarisce il ruolo dei protagonisti che essi assumono durante le feste di Natale e dell'Epifania.

Secondo una antica credenza dal **2 Novembre i morti verrebbero liberati** e vagherebbero per la terra fino al **6 Gennaio**. In alcuni quartieri napoletani, il 17 gennaio si toglievano dal presepe i personaggi della Natività, e nella stessa grotta di Gesù Bambino si disponevano le figurine delle Anime del Purgatorio.

I DUE CARABINIERI O LE DUE SENTINELLE, sono metafore degli angeli carcerieri che hanno in consegna le Anime purganti, raffigurate come prigionieri

ELEMENTI DEMONIACI

Oltre al personaggio di Satana, raffigurato con catene ai polsi e alle caviglie, sono collegate al mondo demoniaco le figure degli storpi, dei gobbi e dei deformati. Ma sono da considerare demoniaci anche L'OSTE, IL MACELLAIO, IL BARBIERE, LA LAVANDAIA ANZIANA.

L'OSTE malvagio è quello che uccise i tre bambini mettendoli in salamoia per cucinarli che poi furono miracolosamente risuscitati da S. Nicola. Lo spaventoso racconto è anche da porre in relazione allo smembramento di fine d'anno cui sono collegate le figure dei SOLDATI DI ERODE in atto di sgozzare gli innocenti, o, più genericamente, le figure dei macellai.

Nei 12 giorni che vanno dal 24 dicembre al 6 gennaio, si attiverebbero sulla terra gli spiriti buoni e quelli cattivi. Pertanto la pericolosità delle dodici notti di fine anno sarebbe determinata dall'addensarsi di mostri infernali che cavalcherebbero le anime dei morti. La Befana per esempio ha connotazioni ambigue per la sua somiglianza alla strega e alle janare. La leggenda più significativa, connessa alle DODICI NOTTI DEL NATALE è quella del LUPO MANNARO. Tale leggenda narra che i nati alla mezzanotte del 24 dicembre, durante le notti del plenilunio che vanno dal 25 novembre al 25 gennaio, si trasformano in lupi, ululando e cercando bambini da sbranare. Ed ecco che ritorna il tema dello smembramento rituale, in cui confluiscono oscure paure, tensioni di colpe ancestrali rimosse dalla memoria, in riferimento ad epoche primitive in cui si sacrificavano i bambini innocenti, affinché il sole potesse riprendere il suo corso.

Per difendersi da queste presenze demoniache ci sono tutta una serie di azioni "esorcistiche" da osservare. Innanzitutto il presepe non va collocato nella camera da letto e inoltre esso va contornato da cinque erbe "magiche": la mortella, il muschio, il pungitopo, il rosmarino e il vepere (un arbusto spinoso detto restina), per evitare che le entità maligne si avvicinino. Ed infine l'uso dell'incenso che ha il potere di purificare l'aria da presenze demoniache.

In tal modo il presepe assume funzione esorcistica, e per questo motivo è allestito anche nelle cripte cimiteriali.

LA LAVANDAIA ANZIANA. La leggenda racconta che solo le lavandaie maritate potevano assistere al parto della Madonna. Il diavolo per assicurarsi della verginità di Maria via andò travestita da lavandaia anziana, ma i piedi lo tradirono perché erano quelli della capra.

Un'altra leggenda racconta che il diavolo per impedire l'annuncio dell'angelo Gabriele a Maria, si presentò a quest'ultima travestita da lavandaia anziana e mise in guardia Maria da suo figlio che, disse, seduce le donne vergini e le mette incinte. Ma i piedi a zoccoli di capra lo tradirono.

Finalmente il 6 gennaio, giorno in cui l'epifania del solare si mostra in tutto il suo fulgore, la luce divina fuga gli spiriti della morte, costringendoli a tornare nei loro luoghi sotterranei; il tempo riprende il suo corso, attivandosi come una serpe che si rigenera.

LA TOMBOLA

In passato la simbologia del presepe era strettamente connessa alla significanza dei novanta numeri della cabala napoletana.

Le significanze oniriche dei novanta numeri coincidono con gli elementi e coi personaggi presepi ali, per cui, relativamente alla cabala napoletana, ritroviamo:

il pozzo (67)

la fontana (76)

il ponte (68)

il mulino (15)

il castello o la torre (47)
la grotta (74)
l'osteria (40)
la lavandaia (45)
la zingara (26)
il cacciatore (61)
il pescatore (31)
gli zampognari (21)
i commensali a tavola (82)
i vari artigiani e venditori
la presenza della morte (5)

In effetti, il presepe tradizionale era un libro aperto, un grande tarocco della vita, della morte, dell'universo che ci circonda, leggibile coerentemente secondo un linguaggio codificato dell'immaginario collettivo.

I PASTORI CHE RAPPRESENTANO I MESI DELL'ANNO

Gennaio	macellaio – salumiere
Febbraio	ricottaro – venditore di formaggi
Marzo	pollivendolo e venditore di uccelli
Aprile	venditore di uova
Maggio	coppia di sposi con cestino di ciliegie
Giugno	panettiere – fornaio
Luglio	venditore di pomodori
Agosto	venditore di cocomeri
Settembre	venditore di fichi o semi
Ottobre	vinaio o cacciatore
Novembre	venditore di castagne
Dicembre	pescivendolo o pescatore

LA RAPPRESENTAZIONE DEL PRESEPE TRADIZIONALE

Il colore naturale del **sughero** connota la struttura presepiale che assume un **aspetto notturno e infero**. Tale caratteristica è del tutto diversa dai presepi settecenteschi. **La gestualità dei pastori popolari è quella degli oranti**, vale a dire che l'atteggiamento delle mani protese in avanti conferisce ai vari personaggi, anche a quelli demoniaci, una sacralità epica che invano cercheremmo nei pastori settecenteschi, caratterizzati stilisticamente da una gestualità naturalistica. Inoltre, la **colorazione** praticata con l'impiego di **colori naturali** conferiva un tempo ai vari personaggi una tenuità cromatica coerente col carattere notturno del paesaggio. Nella rappresentazione generale si distinguevano, mediante l'impiego di tinte più vivaci, i personaggi sacri di Maria, di Giuseppe, dei Re Magi e degli angeli (illuminati quasi da luce divina)

IL BANCHETTO NATALIZIO

In passato il tradizionale cenone di Natale aveva un valore religioso più profondo del semplice banchetto festivo comunemente inteso.

La commensalità è un antichissimo rito di aggregazione dove partecipano le persone appartenenti ad una unica comunità per rinforzare i vincoli fraterni. Prevede pertanto dei limiti per quelli che non fanno parte della stessa comunità. Eppure in particolari condizioni rituali è proprio il convivio, la mensa, a stabilire come elemento di scambio con funzioni di comunicazioni, tra quei diversi mondi tra loro separati e quotidianamente inaccessibili.

Nel periodo natalizio, come si è detto, il tempo storico si arresta, determinando quella frattura dei vari livelli separati quotidianamente, per cui il passato convive con il presente e il mondo dei defunti e dei demoni coesiste con quello dei viventi.

Per tale credenza, il banchetto natalizio presuppone una commensalità rituale mediante la quale è concesso ai vivi di mangiare i cibi dei morti e viceversa.

Alla convinzione popolare, secondo cui nei 12 giorni del Natale si attiverrebbe al massimo la presenza negativa di forze demoniache, sono riconducibili i vari tabù esistenti sulla carne che è consumabile solo in determinate condizioni.

Ancora oggi **il pesce** costituisce il piatto forte del cenone della vigilia e ciò perché la sua carne, secondo arcaiche credenze, non è soggetta a essere veicolo degli **spiriti maligni**.

Inoltre, poiché la cena si svolge nell'attesa di una nascita divina (l'incarnazione) soltanto dopo tale evento sarà consentito il consumo di carne animale, ma **esclusivamente di quella bianca** (pollo, tacchino ecc), **non quello delle carni bovine** che, essendo molto **ricche di sangue**, sono più soggette a veicolare la presenza degli **spiriti demoniaci**. In ogni modo tali carni sono consumabili solo se cotte mediante bollitura.

Sul consumo della **carne suina** il tabù è meno rigido, in special modo per la salsiccia (in relazione allo smembramento rituale) e del prosciutto, ossia della carne conservata in salamoia.

La minestra maritata caratterizzata da grande varietà di verdure e carni, in quanto tipica pietanza di inizio d'anno, è da mettere in relazione a un'antica prescrizione rituale che impone il consumo totale di tutte le riserve di cibo in attesa del rinnovamento annuale. In quanto tale, essa è una pietanza di rito non solo del Natale e del Capodanno, ma anche del banchetto nuziale e di qualsiasi altra ciclica ricorrenza.

Metafora del tempo che viene fatto a pezzi per essere rigenerato può essere considerato il classico capitone natalizio.

I cibi caratteristici dei defunti

Da antiche fonti, collegate al mondo pagano, sappiamo che molti **cibi graditi ai morti** erano costituiti da **semi**. Oltre il melograno, le pietanze a base di **fave** o di **lupini**.

Alimento a base di semi è anche tutta la cosiddetta frutta natalizia come **mandorle, noci, nocciole, castagne, pinoli**. Il senso infero di questi frutti si evince dal fatto che a essi, come leggiamo nella favolistica popolare, sono attribuiti straordinari poteri magici.

Ad esempio, da una noce, da una castagna o da una nocciola escono per incantesimo oggetti preziosi o creature straordinarie; ed è tradizione che nei pinoli natalizi si ritrovi la manina di Gesù Bambino, avendolo la Madonna nascosto in quel frutto per sottrarlo ai soldati di Erode.

Con ingredienti a base di mandorle, di miele e di zucchero sono essenzialmente confezionati i classici dolci natalizi (**raffioli**, torroni e confetti, pasta di mandorla o pasta reale). E poi il **susamiello** (confezionato con fichi secchi e odorosi semi di sesamo) e gli struffoli.

Un tempo c'era la tradizione, quasi un rito, di lasciare tutti i tradizionali dolci natalizi insieme alla frutta fresca sulla tavola, anche dopo che si era sparecchiata la mensa, quasi dovesse rimanere a disposizione delle anime vaganti durante la notte.

Ricetta della minestra maritata

Scarole piccole, cicoria, bietola, broccoli e verza.

Bollire separatamente ognuna di queste verdure senza cuocere completamente e si colano

In un tegame si mettono vari tipi di carne: la gallina paesana, imbottita con uova, formaggio, carne tritata, pepe rosmarino;

un piede di porco, mezza mascella di maiale con tutta l'orecchio fatta a pezzi;

il mento di maiale (detto o vuculare) e 'a nnoglia che è un pezzo di intestino di maiale, riempito di carne a pezzi, ma diversa dalla salsiccia, e pure un pezzo di carne di vaccina.

Tutte queste diverse carni devono bollire insieme finché non si cuociono.

Tolta la carne cotta nel brodo vengono messe tutte le verdure mezze cotte. Poi si versano tutte le carni e si aggiungono tre uova battute. Si toglie dal fuoco appena comincia a bollire.

La cena della vigilia è caratterizzata da:

- Spaghetti con le vongole
- Baccalà alla napoletana
- Capitone fritto
- Spigola al vapore
- Insalata di rinforzo
- Roccocò
- Struffoli

Mentre si aspetta la mezzanotte non possono mancare sulla tavola dei napoletani: frutta di stagione e noccioline.

Il pranzo di Natale è invece costituito da:

- Insalata di rinforzo
- Minestra maritata
- Cappone ripieno
- Broccoli
- Struffoli